

Will Mabbitt

LA CONGREGAZIONE DEI FANTASMI

SI PREGA DI LASCIARE LA VITA ALL'INGRESSO



FABBRI
EDITORI
LIKE

Will Mabbitt

**LA
CONGREGAZIONE
DEI
FANTASMI**

SI PREGA DI LASCIARE LA VITA ALL'INGRESSO



Con le illustrazioni di
Chris Mould

Traduzione di
Alessandra Mascaretti

FABBRI
EDITORI
LIKE

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN: 978-88-915-8175-4

Prima edizione: aprile 2019

Titolo originale: *Embassy of the Dead*
Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna
nel 2018 da Hodder and Stoughton

Testo © Will Mabbitt, 2018
Illustrazioni © Chris Mould, 2018
Adattamento e impaginazione: Patrizia Carozzi



A James





Una settimana prima

In vita e in morte, esistono alcune certezze. Una di queste è che un uomo che scava una buca nel cuore della notte non sta combinando nulla di buono.

Un lampione dondolava tra i rami di un biancospino, facendo guizzare le ombre delle lapidi qua e là per il cimitero invaso dalle erbacce. Nel silenzio dell'ora fonda, ogni colpo di vanga risuonava così forte che sembrava potesse risvegliare i morti, addormentati per l'eternità sotto la dura, fredda terra.

Nell'aria echeggiava l'inconfondibile suono del metallo che raschia il legno. L'omaccione che scavava la buca sbuffò, raddrizzando la schiena e passandosi la mano sporca sulla fronte sporgente per asciugarsi il sudore. Alzò lo sguardo verso un'altra figura che si avvicinava nell'ombra, evitando attentamente le pozze di fango.

Questo secondo uomo non aveva scavato. Perfino in

quell'oscurità, era chiaro come il giorno. Il vestito di sartoria era ancora impeccabile, intonso: non un graffio di biancospino, nessuna traccia di terriccio fresco.

Il gentiluomo osservò i resti di una bara mezza marcia che veniva issata a braccia dalla tomba e adagiata di fianco alla fossa. Si sporse in avanti mentre il rozzo complice forzava il coperchio e il legno umido si sfaldava con facilità staccandosi dai chiodi arrugginiti. Un sorriso soddisfatto gli balenò sul viso quando venne investito dall'odore pungente del liquido di imbalsamazione. Infilò il braccio nel feretro e sollevò alla luce del lampione la mano del morto.

Aveva trovato quello che cercava.

«Sei tu» mormorò. «Dopo tutto questo tempo. Sei proprio tu.»

Guardò la faccia appassita e senza vita del cadavere, poi gli scostò dalla fronte fredda e grigia una ciocca di capelli neri.

«Finalmente è arrivata la tua ora.»



Jake Green era decisamente vivo. Vivo al risveglio, vivo per tutta la giornata di scuola, ancora vivo adesso, mentre arrancava verso casa attraversando il piccolo villaggio di Elmbury. Essere vivo era qualcosa che dava per scontato. Perché, per quanto potesse ricordare, era sempre stato così. Jake lo trovava piuttosto facile. Bastava non morire, e per ora gli era venuto naturale.

Svoltò imboccando il vicolo buio tra un alto muro di pietra e il retro di una schiera di villette. Di solito non passava di lì: come molti viventi, associava l'oscurità al pericolo. Ma era una scorciatoia, il sole di fine ottobre era già basso e lui era impaziente di arrivare a casa.

Sentì un *bip*. Sbottonò la tasca del giubbotto per prendere il telefono. Era un messaggio di Sab, il suo migliore amico. Non che quel ruolo fosse molto ambito, ma i due ragazzini avevano

scoperto di avere in comune l'interesse per i videogiochi e il disinteresse per lo studio, oltre a nutrire un certo rispetto reciproco. A volte non serviva altro. Jake lesse il messaggio.

Pronto per domani, cretino?

Era un tipico messaggio di Sab. Si riferiva alla gita scolastica: tre giorni via da casa. A dirla così, non era male. Ma tre giorni trascorsi a studiare formazioni rocciose non suonava altrettanto divertente. Eppure, Jake non vedeva l'ora di partire. Gli avrebbe fatto bene allontanarsi un po' da quella che Sab chiamava la "situazione tra tua mamma e tuo papà". Era l'unica cosa sulla quale Sab non scherzava. Sapeva bene di cosa si trattava, perché anche i suoi si erano separati. Non era tanto un "interesse" comune, quanto piuttosto una pena condivisa.

Visto come buttava a casa, Jake aveva colto al volo l'occasione di stare via per qualche giorno. Il borsone, già pronto per la partenza, lo aspettava nella stanza degli ospiti a casa di suo padre. Digitò la risposta:

Già.

Poi, come ripensandoci, aggiunse:

Cretino.

Erano questi piccoli dettagli che facevano funzionare la loro amicizia.

Il telefono fece un altro *bip*.

Come va? Ti voglio bene. Papà XX

Jake alzò gli occhi al cielo. Suo padre firmava tutti i messaggi così. Come se stesse scrivendo una cartolina, o qualcosa del genere. Come se il destinatario non potesse capirne la provenienza.

Dire che non si era tenuto al passo con i progressi della telefonia mobile era un eufemismo. Preferiva roba antiquata, come il suo amato camper. Secondo Jake, era proprio quando aveva comprato il camper che le cose avevano iniziato ad andare storte.

Digitò una risposta:

Se abitassi ancora con noi lo sapresti.

Il pollice restò sospeso sul tasto dell'invio, ma sapeva bene che non lo avrebbe mai premuto. Rimise il telefono in tasca.

Sentì un lieve fruscio tra i cespugli. Si fermò mentre un gatto sbucava dall'ombra.